

Dopo cena da amici - aprile 2008

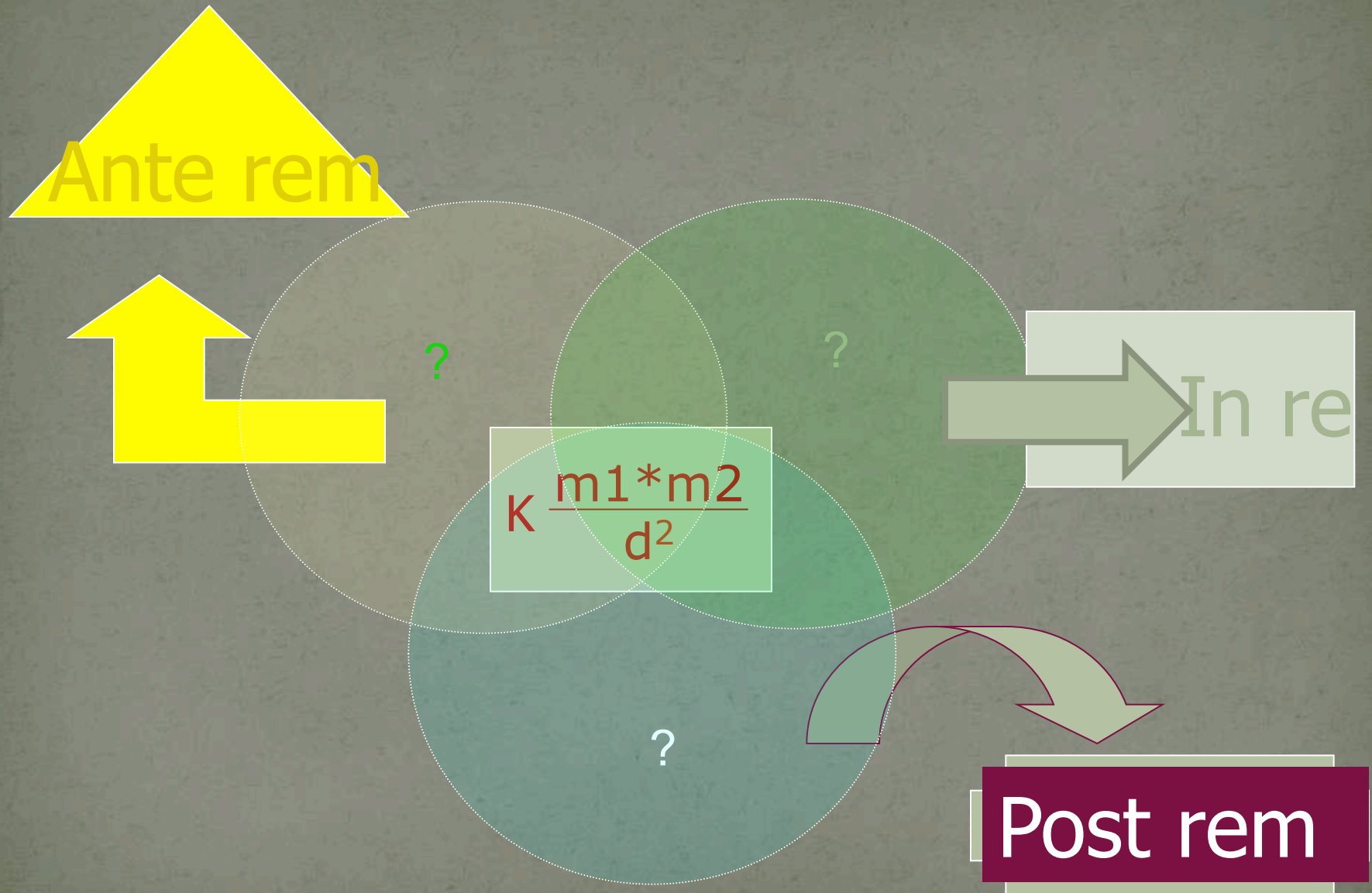
Intorno al concetto VERITÀ

Quattro pillole sull' universo
Seconda serata



Amos Giusti

Prendiamo la legge della gravitazione universale



Ante rem

Esiste di per sé
inserita da Dio

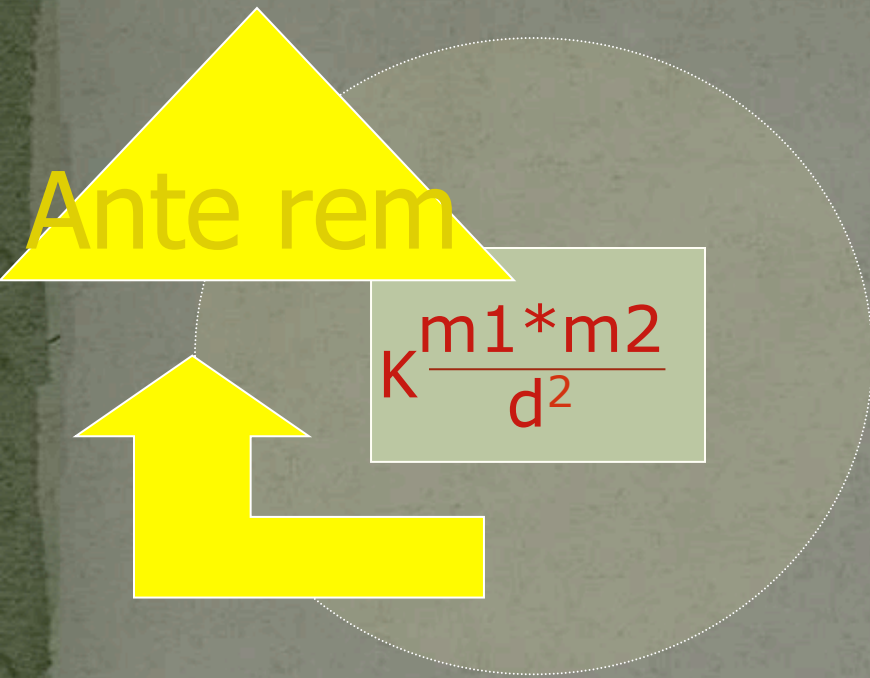
È una legge
che governa
le cose

In re

$$K \frac{m_1 * m_2}{d^2}$$

Costanti rinvenute
nel rapporto
soggetto-oggetto

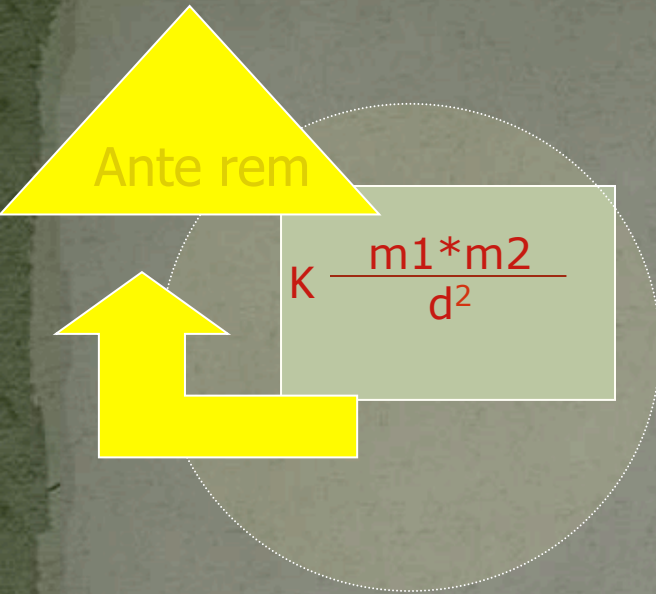
Post rem



1. legge inserita nel mondo da chi lo ha creato
2. prima di essere nel mondo era nella mente di chi lo ha concepito

A) esempio a sostegno: il computer può funzionare in un certo modo (procedimento binario) perché proprio quella direttiva gli è stata inserita nel *chip*

Considerazioni:



- A) la verità come *ante rem* esiste ancor prima della realtà fisica, prima del mondo, prima dell' uomo
- B) ogni soluzione, sotto questa luce, è una scoperta, nel senso primario del termine, cioè viene scopercchiata, svelata, quasi rivelata
- C) è l' atteggiamento del credente che pone nell' al di là – il che significa anche nel *prima di sé* – ogni riferimento veritativo, sia che questo al di là lo creda governato da un Dio cristiano, ebraico, musulmano, oppure da un principio assoluto nel quale è già tutto scritto (si pensi anche ad Hegel per il quale la *Logica* era, usando le sue parole, “Dio prima della creazione”)
- D) in quella mente, sapendola leggere, è già presente in modo lampante ogni sentenza
- E) e così un discorso sulla verità non sarebbe assolutamente problematizzabile in quanto la verità è scovata perché essa è là e non aspetta che di essere letta

Legge che governa le cose

$$K \frac{m_1 * m_2}{d^2}$$

legge che governa le cose

In re

1. la forza di gravità governa le cose e le fa scivolare, cadere, capitombolare..., cioè la forza di gravità è indiscutibilmente nelle cose

A) esempio a sostegno: l'acqua bagna e questo effetto dipende incontestabilmente dall'oggetto e non da un principio che si possa pensare risiedere nel concetto acqua

B) la verità è immersa nella realtà, nell'*in re*, allora la risposta al problema dovremmo cercarla in un metodo che estrapoli la verità da quelle contingenze che legano le cose al presente, confrontandole tra loro; così facendo, troveremmo ciò che è a loro comune, cioè il loro universale. La funzione astratta dunque sarebbe l'attività primaria di questo modello, cioè quella capacità, insita nell'uomo, di raffrontare cose simili per sintetizzare ciò che di unitario posseggono

C) Per Aristotele l'effettiva realtà del mondo, la vera e propria sostanza, sta nell'individuo concreto, e noi possiamo astrarre l'universale in forma concettuale

$$K \frac{m_1 * m_2}{d^2}$$

legge che governa le cose

In re

Resta un problema, che nel caso dell' *ante rem* non si poneva, se la verità scovata sia

1. davvero un universale che coglie l' essere della cosa nella sua costitutiva totalità, il famoso 'noumeno' kantiano,

2. o non sia piuttosto una sintesi a priori della nostra mente,

3. o non ancora una generalizzazione che raggruppa delle caratteristiche simili attorno ad un nucleo centrale che le connota.

Tanto per intenderci, ponendo in relazione le cose, le conosciamo come effettivamente esse sono in se stesse o le cogliamo in base ad una specifica categoria, sia essa quantitativa, qualitativa, o connotante la modalità del loro esistere?

Insomma il discorso sulla verità scovata resterebbe ancora problematico e, con il modello di razionalità legato all' *in re*, non sarebbe risolto definitivamente

Innocenzo

$$K \frac{m_1 * m_2}{d^2}$$

Costanti rinvenute nel rapporto soggetto-oggetto

Post rem

La gravitazione universale è una invenzione nostra quando mettiamo in relazione le cose, i fatti, gli eventi, definendo così un rapporto tra le cose con termini che non hanno un significato in sé.

Un esempio a sostegno: gli antichi, guardando la luna, affermavano essere abitata e percorsa da mari e da fiumi (si pensi al documento di Diogene Laerzio su Anassagora, oppure ai frammenti di Anassimandro); oggi invece, avendo noi constatato quanto tale affermazione fosse fasulla, prendiamo le distanze da quelle convinzioni; dunque se estendessimo lo stesso codice a quelle che oggi riteniamo certezze, potremmo sostenere che nessuna analisi ha validità universale in quanto dipende non dalle cose, ma dalla correlazione tra noi e le cose, e così saremmo noi a decidere come esse sono. La verità è un semplice *post rem*, il solo prodotto della nostra mente, quasi una convenzione che ci rappacifica in quanto, raccordandoci agli altri, ci unifica in una visione simile. Roscellino, da buon nominalista, sosteneva che gli universali erano semplici parole, nomi e non realtà; erano dei *flatus vocis*, dei soffi della voce. Nominalisti potrebbero essere Hobbes, Berkeley, Hume, Condillac. Una posizione concettualista potrebbe essere rappresentata dalla filosofia di Locke

l'analisi del linguaggio diventa fonte del discorso sul termine "verità"

Innocenzo

$$K \frac{m1 * m2}{d^2}$$

Considerazione

Costanti rinvenute nel rapporto soggetto-oggetto



Post rem

Questa terza posizione, che inserisce la verità in un *post rem*, nello stesso tempo in cui la sosteniamo, potrebbe demoralizzarci in quanto ci rammenterebbe che ogni conquista non è, né mai sarà, la verità. Il problema veritativo non è risolto, ma solo momentaneamente accantonato perché la verità, pirandellianamente, è diventata una maschera dietro cui sta, forse, un volto oppure il nulla. Proprio il protagonista di *Così è se vi pare*, Lamberto Laudisi, ne è l'espressione quando, di fronte alla parola verità scoppia in una sonora risata che denuncia l'irrealtà dell'oggetto

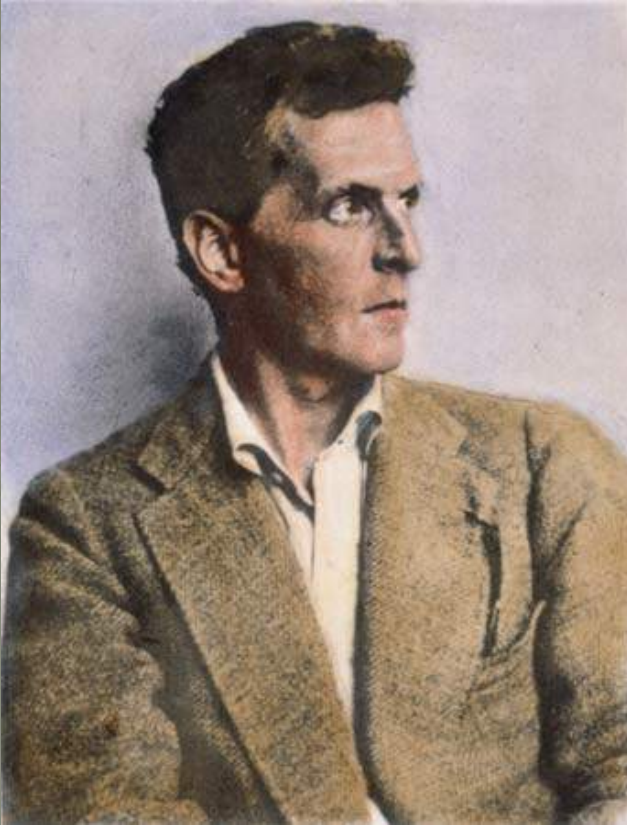
Questa terza posizione apre, nell'epoca contemporanea, una seria riflessione sulla verità da un punto di vista semantico

Lamberto Laudisi

campo semantico
Che cosa è la verità
come rapporto tra
oggetto e sua definizione

Campo semantico

Riporto cinque pensieri di filosofi contemporanei



- Il nome sta per l' oggetto, è il suo *denominata*, ma la verità è indicibile in quanto non può rispecchiare nella forma logica dell' enunciato ciò che essa rappresenta

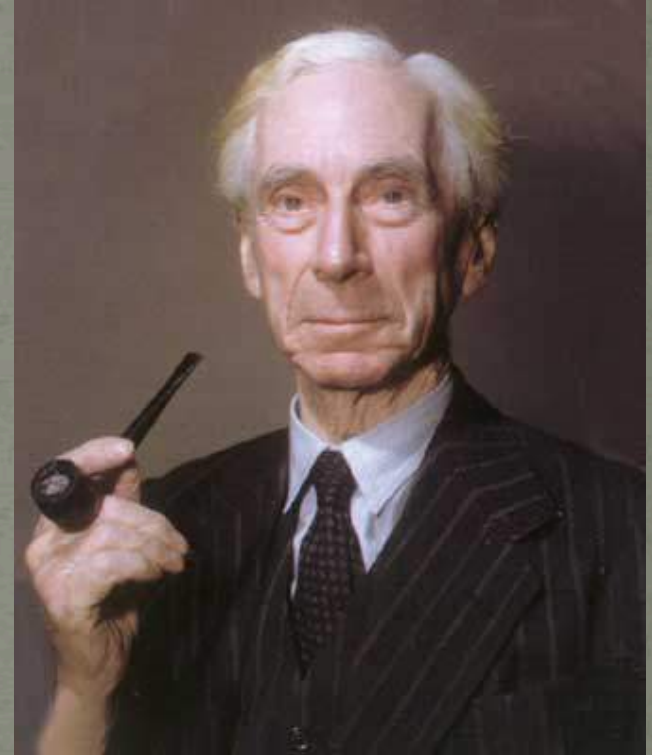
Ludvig Wittgenstein

Vienna 26 apr. 1889, Cambridge il 29 apr. 1951

Innocenzo

Campo semantico

- Il valore di verità
- di un enunciato *molecolare*
- dipende dal valore di verità
- degli enunciati semplici che lo compongono
- e l' enunciato semplice
- rimanda alla parola
- che sta al posto dell' oggetto.
- Il problema dunque sta nel trasferimento dal piano naturale dell' oggetto al piano logico

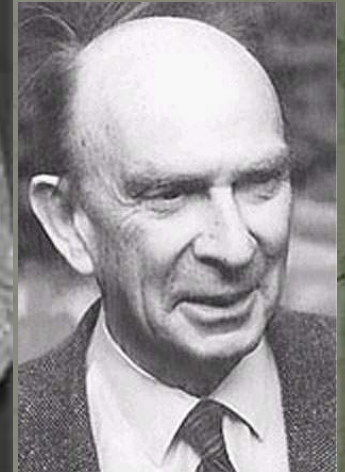


Bertrand Arthur William Russell
Galles 18 magg. 1872 il 2 febr. 1970

Campo semantico



- I fatti e gli enunciati non possono essere messi a confronto sullo stesso piano.
- Dire che un enunciato è vero non significa esprimere la verità del fatto, ma solo il proprio assenso che serve per confermare, sottoscrivere, ammettere, esprimere il proprio consenso su ciò che ha detto un'altra persona (Strawson)

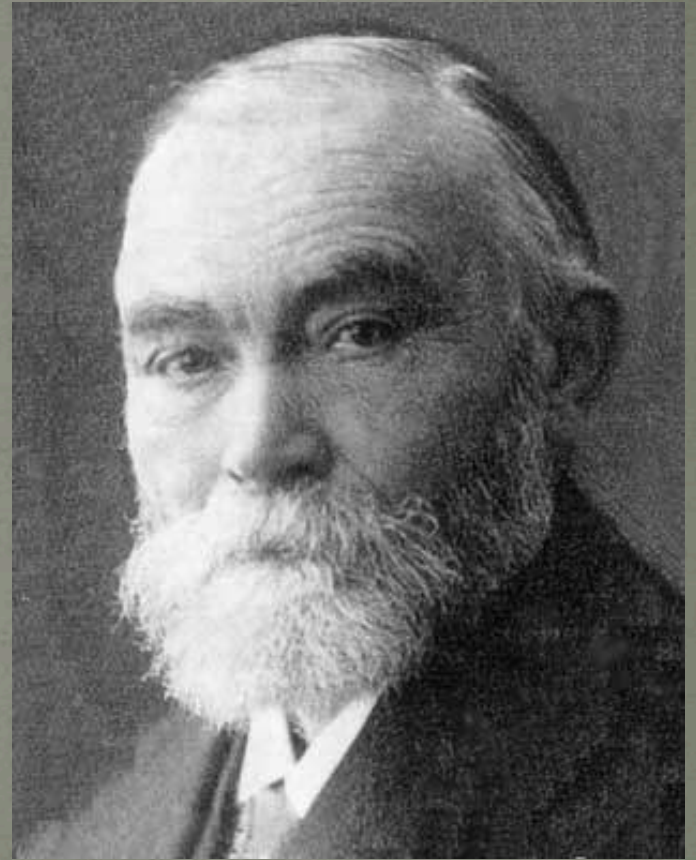


Peter Strawson
London 1919 - 2006

Innocenzo

Campo semantico

➤ Veri e falsi sono solo i pensieri, che non sono né cose, né rappresentazioni (Frege)



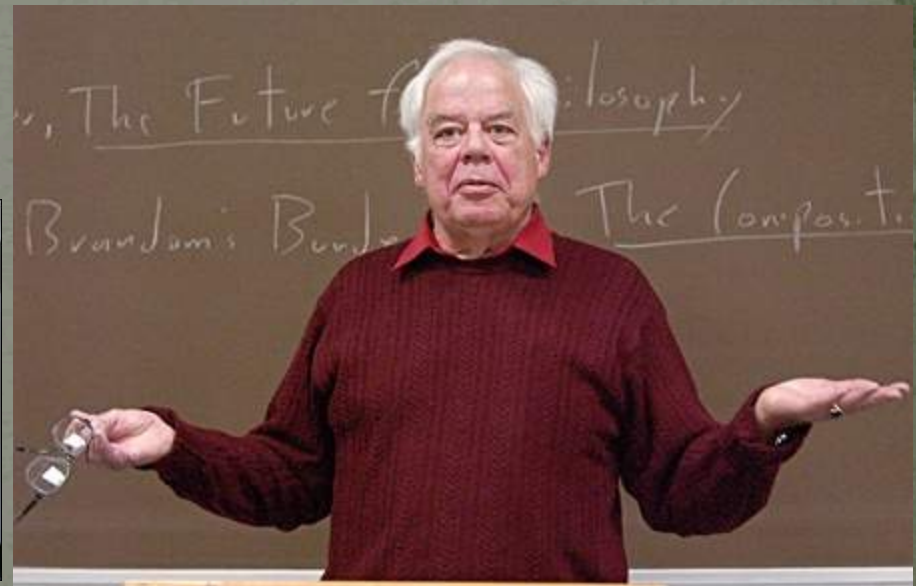
Gottlob Frege
Wismar 1848 – Bad Kleinen 1925

Campo semantico

➤ La parola verità può essere tolta dal vocabolario in quanto è ridondante come nell' esempio "è vero che Cesare fu ucciso"; basta dire "Cesare fu ucciso" (Ramsey, Rorty)



Frank Plumpton Ramsey
Cambridge 22 febr. 1903 / 19 genn. 1930



Richard Rorty
New York 4 ott. 1931

Allora che cosa si può dire intorno alla verità?



1. Innanzitutto che c'è in quanto la presupponiamo,
2. che essa si colora a seconda del modello di razionalità che noi utilizziamo (l' *ante rem*, l' *in re* e il *post rem*),
3. infine che più che essere una verità che si assoggetta al raziocinio per esporsi, è una verità che presuppone, come suo fondamento, il credito, la fiducia, la credulità, la fede

IDENTITÀ

Io chi sono?



Innocentini

IDENTITÀ

Io chi sono?

Il mio io non è isolato, anzi dipende da ciò che è *altro da me*; quando ontologicamente mi autopongo (Io=io), lo faccio in quanto i due termini *io-altri* sono congiunti in una relazione così stretta da ipotizzare la scomparsa del primo termine se svanisce il secondo. Allora la verità su chi sono io, qual è?



La distinzione tra ruolo e persona si estende e si amplifica a più contesti

Qual è il ruolo del soggetto?

Impossibile da determinarsi in sé

Innocenzo

Per non parlare poi delle illusioni su ciò che appare ai nostri sensi; ma questo ci porterebbe su altri rivoli marginali al problema “verità”

IO



Chi sei?

Che cosa
sei?

Innocentini

Per non parlare poi delle illu
questo ci porterebbe su altri

IO



Innocentini

Verità come viottolo, via, percorso



La verità, allora, più che un concetto con una sua **configurazione ontologica** io la vedo come **la via** che spinge da lontano il ricercatore a condursi sul **viottolo** segnato da questo barlume che a volte sembra diventare più chiaro, altre sembra scurirsi finanche a far perdere la stessa sicurezza della via imboccata

Tutto il mio discorso ha un punto debole, parte da un sottinteso che presuppone la verità come oggetto della conoscenza e quindi la relativizza ai codici mentali umani che non riusciranno mai a determinare l' in sé della verità.

Ogni argomentazione presuppone un codice a monte; qui sta la debolezza della stessa conoscenza. È a partire da uno di questi codici, per nulla filosofici, ma fideistici, assunti come incondizionati, che si possono costruire le argomentazioni a difesa, volte a convincere i nostri amici sulla validità del nostro parere.

Chiedere di far piazza pulita di questi codici, come propose nel Seicento con molta leggerezza Francesco Bacone quando affermò doversi compiere una pulizia dei propri pregiudizi distruggendoli, mi sembra sia vuota aspirazione, impossibile da compiersi perché, anche fossimo capaci di pulizia, sarebbero sempre i contenuti ad essere ripuliti, non i nostri codici di lettura.

Perciò, in luogo di questa frettolosa richiesta, non potendo far piazza pulita delle categorie mentali e valoriali con le quali e sulle quali strutturiamo i dati del reale, dette categorie si potrebbero cercare là da dove le facciamo provenire, dal mondo teologico, da quello antropologico, psicologico, scientifico, filosofico, sociologico, religioso, ecc...; saremmo allora consapevoli che ogni conclusione sul concetto "verità" è frutto di quei valori e di quel mondo.

Sta qui la difficoltà dell' argomentare tra persone che posseggono categorie differenti, sta nell' assegnare alle proprie convinzioni una validità assoluta, invece di considerarle per quel che sono, cioè relative al modello di riferimento.

E questo, mi sia permesso sottolinearlo, non è relativismo soggettivo, ma relativismo modale, quel relativismo che fa dipendere la verità dal modello di razionalità di riferimento, da quel codice esistente ancor prima dell'atto con cui si articolano i problemi.